



La Santa Sede

DISCORSO DI SUA SANTITÀ PIO XII AL PATRIZIATO E ALLA NOBILTÀ ROMANA*

Lunedì, 11 gennaio 1942

Ai fervidi auguri, dilette figlie e figlie, che l'alta parola del vostro illustre interprete Ci ha presentati in nome vostro, come potrebbero non rispondere i voti che Noi innalziamo a Dio per voi? Noi proviamo, in questo momento, non vinte dalla tristezza dell'ora presente, una soave consolazione, una gioia profonda, perché nelle vostre persone vediamo in qualche modo rappresentata davanti a Noi tutta la Nostra diletta Roma. A così eminente stato la disposizione della divina Provvidenza vi ha nel corso della storia elevati; voi ne avete coscienza e ne concepite al tempo stesso una legittima alterezza e un sentimento di grave responsabilità.

Per privilegio di nascita il consiglio divino vi ha collocati come una città sopra un monte; non potete quindi rimanere nascosti (cfr. *Matth.* 5,14): vi ha poi destinati a vivere in pieno secolo ventesimo, presentemente in giorni di strettezza e di angosce. Se voi siete ancora situati in alto e dall'alto dominate, non è più al modo dei vostri antenati. Quegli avi vostri, dimoranti nelle loro rocche e nei loro castelli isolati, difficili di accesso, formidabili di guardia, — torri e manieri sparsi per tutta Italia, compresa la regione romana —, avevano là un rifugio contro le incursioni di rivali o di malfattori, là organizzavano la difesa armata, di là discendevano a combattere nel piano. Anche voi, "loro nipoti, traete a voi gli sguardi di coloro che stanno giù nella valle. Considerate nella storia i grandi nomi, quelli che voi portate, resi famosi per valore militare, per servizi sociali di ogni lode e vantaggio, per zelo religioso, per santità; quali e quante aureole di gloria li cingono! Il popolo li ha cantati ed esaltati con la voce dei suoi scrittori e dei suoi poeti, con la mano dei suoi artisti: ha giudicato però anche, e giudica tuttora, con implacabile severità, talvolta fino all'ingiustizia, i loro errori e le loro colpe. Se ne cercate la cagione, la troverete nell'alto ufficio, nel loro posto di responsabilità cui non si addicono, non che cadute o mancanze, nemmeno una onestà comune o una semplice e ordinaria mediocrità.

La responsabilità che voi, dilette figlie e figlie, e in generale la nobiltà porta di fronte al popolo, non è oggi di molto minor peso che quella gravante già sugli antenati dei secoli trascorsi, come con ogni chiarezza la storia insegna.

Se osserviamo infatti i popoli, che un tempo professavano uniti e concordi la fede e la civiltà cristiana, noi vediamo al presente vasti campi di rovine religiose e morali, onde assai rare sono le regioni dell'antico occidente cristiano, in cui la

valanga dello sconvolgimento spirituale non abbia lasciato tracce della sua devastazione.

Non già che tutto e tutti ne siano rimasti travolti od oppressi; anzi non dubitiamo di affermare che raramente nel corso dei tempi la vivacità e la fermezza della fede, la dedizione a Cristo e la prontezza a difendere la sua causa, furono nel mondo cattolico così aperte, manifeste, forti come sono oggi, tanto che per vari aspetti se ne potrebbe far quasi un paragone coi primi secoli della Chiesa. Ma, al paragone stesso, apparisce altresì il rovescio della medaglia. Il fronte cristiano urta anche ora contro una civiltà non cristiana, anzi nel caso nostro — e ciò aggrava la situazione al confronto dei primi secoli del Cristianesimo — contro una civiltà che si è allontanata da Cristo. Questo scristianamento è oggi così potente e audace che torna troppo spesso difficile all'atmosfera spirituale e religiosa di espandersi e di mantenersi del tutto libera e immune del suo alito velenoso.

Conviene tuttavia ricordare che tale cammino verso la incredulità e la irreligione ebbe il suo punto di partenza non dal basso, ma dall'alto, vale a dire dalle classi dirigenti, dai ceti elevati, dalla nobiltà, da pensatori e filosofi. Non intendiamo qui di parlare — notate bene — di tutta la nobiltà, e ancor meno della nobiltà romana, la quale largamente, si distinse per la sua fedeltà alla Chiesa e a questa Sede Apostolica — e le eloquenti e filiali espressioni, che abbiamo testé udite, ne sono una novella e luminosa prova — ma, in generale, della nobiltà in Europa. Negli ultimi secoli non si rileva forse nell'occidente cristiano una evoluzione spirituale, che, per così dire, orizzontalmente e verticalmente, in larghezza e in profondità, sempre più veniva demolendo e scalzando la fede, conducendo a quella rovina, che presentano oggi moltitudini di uomini senza religione od ostili alla religione, o almeno animati e travati da intimo e malconcepito scetticismo verso il soprannaturale e il cristianesimo?

Avanguardia di questa evoluzione fu la cosiddetta Riforma protestante, nelle cui vicende e guerre una gran parte della nobiltà europea si staccò dalla Chiesa cattolica e se ne appropriò i beni. Ma la incredulità propriamente si diffuse nei tempi che precedettero la rivoluzione francese. Gli storici notano che l'ateismo, anche sotto la lustra di deismo, si era allora propagato rapidamente nell'alta società in Francia e altrove: credere in Dio creatore e redentore era divenuto, in quel mondo dedito a tutti i piaceri dei sensi, quasi cosa ridicola e disdicevole a spiriti colti e avidi di novità e di progresso. Nella maggior parte dei «saloni» delle più grandi e raffinate dame, ove si agitavano i più ardui problemi di religione, di filosofia, di politica, letterati e filosofi, fautori di dottrine sovvertitrici, erano considerati come il più bello e ricercato ornamento di quei ritrovi mondani. L'empietà era di moda nell'alta nobiltà, e gli scrittori più in voga nei loro attacchi contro la religione sarebbero stati meno audaci, se non avessero avuto il plauso e l'incitamento della società più elegante. Non già che la nobiltà e i filosofi si proponessero tutti e direttamente come scopo lo scristianamento delle masse. Al contrario, la religione avrebbe dovuto rimanere per il popolo semplice, come mezzo di governo in mano dello Stato. Essi però si sentivano e stimavano superiori alla fede e ai suoi precetti morali: politica ben presto dimostratasi funesta e di corta veduta, anche a chi la considerasse dall'aspetto puramente psicologico. Con rigore di logica, potente nel bene, terribile nel male, il popolo sa tirare le conseguenze pratiche dalle sue osservazioni e dai suoi giudizi, fondati o erronei che siano. Prendete in mano la storia della civiltà negli ultimi due secoli: essa vi palesa e dimostra quali danni alla fede e ai costumi dei popoli abbiano prodotti il cattivo esempio che scende dall'alto, la frivolezza religiosa delle classi elevate, l'aperta lotta intellettuale contro la verità rivelata.

Ora che cosa conviene dedurre da questi insegnamenti della storia? Che oggidi la salvezza deve prendere le mosse di là, donde il perversimento ebbe la sua origine. Non è per sé difficile di mantenere nel popolo la religione e i sani costumi,

quando le classi alte lo precedono col loro buon esempio e creano condizioni pubbliche, che non rendano grave oltre misura la formazione della vita cristiana, ma la promuovano imitabile e dolce. Non è forse tale anche il vostro ufficio, diletti figli e figlie, che per la nobiltà delle vostre famiglie, e per le cariche che non di rado occupate, appartenete alle classi dirigenti? La grande missione, che a voi, e con voi a non pochi altri, è assegnata, — di cominciare cioè con la riforma o il perfezionamento della vita privata, in voi stessi e nella vostra casa, e di adoperarvi poi, ciascuno al suo posto e per la sua parte, a far sorgere un ordine cristiano nella vita pubblica, — non permette dilazione o ritardo. Missione questa nobilissima e ricca di promesse, in un momento in cui, come reazione contro il materialismo devastante e avvilito, si viene rivelando nelle masse una nuova sete dei valori spirituali, e contro la incredulità una fortissima apertura degli animi verso le cose religiose; manifestazioni le quali lasciano sperare essere ormai superato e oltrepassato il punto più profondo del decadimento spirituale. A voi quindi spetta con la luce e l'attrattiva del buon esempio, elevantesi sopra ogni mediocrità, non meno che con le opere, il vanto di collaborare affinché quelle iniziative e quelle aspirazioni di bene religioso e sociale siano condotte al loro felice adempimento.

Che dire della efficacia e della potenza di quei generosi del vostro ceto, che, penetrati della grandezza della loro vocazione, hanno dedicato pienamente la loro vita a spargere la luce della verità e del bene, di quei « grands seigneurs de la plume », come sono stati chiamati, gran signori dell'azione intellettuale, morale e religiosa? La Nostra voce non potrebbe troppo elogiarli : hanno l'alta lode di buoni e fedeli servitori del Maestro divino, che mettono a eccellente frutto i talenti loro affidati.

Ci piace di aggiungere che l'ufficio della nobiltà non ha da restar pago di risplendere alla maniera di un faro, che fa luce ai naviganti, ma non si muove. La vostra dignità è pur quella di stare in vedetta, dall'alto della montagna su cui siete collocati, sempre pronti a spiare nel basso piano tutte le pene, le sofferenze, le angustie, per scendere solleciti a sollevarle come pietosi confortatori e soccorritori. In questi tempi calamitosi, quale campo si offre alla dedizione, allo zelo e alla carità del Patriziato e della Nobiltà! Quali e quanti esempi di virtù da illustri casati vengono a confortare il Nostro cuore! Certo, se la responsabilità davanti ai bisogni è grande, l'azione di chi vi si sobbarca, quanto è più grave, tanto è più gloriosa: anche voi sarete in tal guisa di più in più pari all'altezza del vostro grado, perché il Padre celeste, che vi ha in modo particolare destinati ed elevati ad essere rifugio, lume, soccorso nel mondo in affanno, non mancherà di largirvi in abbondanza e sovrabbondanza le grazie per corrispondere degnamente alla vostra alta vocazione.

Sì, un'alta vocazione è veramente anche la vostra, nella quale spirito cristiano e condizione sociale si uniscono e v'invitano a far rifulgere quella bontà effusiva di se stessa, che vi acquista e cumula meriti e gratitudine presso gli uomini, ma meriti più grandi e nobili presso Dio, giusto remuneratore del bene che, fatto al prossimo, è da Lui ritenuto come fatto a Se stesso. Non cessate pertanto di adoperarvi affinché per la generosa azione vostra non solo si onori il benefico vostro nome, ma il popolo esalti quel cristianesimo che anima la vostra vita, ispira la vostra attività e vi eleva a Dio. E da Dio, diletti figli e figlie, invocando ogni favore celeste sulle vostre famiglie, sui vostri bambini dall'ineffabile sorriso, sui giovinetti dalla serena adolescenza, sui baldi giovani dal confidente ardore, sugli uomini maturi dal virile proposito, sui vegliardi dai sapienti consigli, che allietano e sostengono gl'insigni vostri casati, e specialmente sui cari e valorosi assenti, oggetto dei vostri ansiosi pensieri e del vostro particolare affetto, Noi vi impartiamo con tutta l'effusione dell'animo la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

**Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, IV,*

Quarto anno di Pontificato, 2 marzo 1942 - 1° marzo 1943, pp. 357-362

Tipografia Poliglotta Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana